

La corsa al Colle



L'ex presidente proposta dalle donne e votata all'unanimità. Resta l'apertura per una proposta fuori dalla nomenclatura: si fanno i nomi di Bobbio, Conso e Leopoldo Elia. D'Alema: «Spadolini? Non sarebbe una vera novità»

Il Pds ha scelto: voterà Nilde Iotti

Occhetto: «È una candidatura di svolta e di pulizia morale»

Autorizzazioni a procedere Eletti i presidenti

ROMA. Il sen. Giovanni Pellegrino del Pds e il dc Gaetano Vairo sono i nuovi presidenti delle giunte dei due rami del Parlamento per le autorizzazioni a procedere. Incarichi delicatissimi, in questo momento politico, alla luce degli avvenimenti di Milano e delle diverse proposte di riforma proprio dell'immunità parlamentare. Sono stati eletti ieri dalle rispettive giunte. Il rappresentante della Quercia ha avuto un grosso successo personale, avendo ottenuto, al primo scrutinio, 17 voti su 20 votanti. Più travagliata l'elezione di Vairo, il quale ha dovuto affrontare il ballottaggio con Alfredo Galasso della Rete. L'esponente dello Scudo crociato ha avuto 9 voti al primo scrutinio (ne occorrevano 11) contro i 4 di Galasso, e 12 al secondo. Vice presidenti, a Palazzo Madama, il dc Michele Pinto e il socialista Costantino Dell'Osso; alla Camera, Giovanni Corrente del Pds e Andrea Buffoni del Psi. Segretari al Senato: il dc Antonio Ventre, il repubblicano Giorgio Covi e il liberale Luigi Compagna; a Montecitorio: Mano Perano (Dc), Giorgio Carata (Psd) e Angela Finocchiaro (Pds), che si è però immediatamente dimessa, per fare posto, nella presidenza, ad un rappresentante di un gruppo minoritario come ha scritto in una lettera al presidente della Camera, nella quale ricorda che il Pds è già rappresentato, nella presidenza, dall'on. Correnti. Solo più tardi, Rete e Lega hanno protestato per essere stati esclusi. Alla Camera si è pure eletto, con la conferma del missino Enzo Trantino, il presidente della giunta per le elezioni (vice Gianni Rivera) della Dc e Franco Forleo del Pds; segretario Giacomo Maccheroni (Psi), Rino Piscitello (Rete) e Orazio Spagnola (Dc). Al Senato l'elezione non è stata necessaria perché la giunta per le autorizzazioni funge anche da giunta per le elezioni.

Il Pds ha una candidatura ufficiale e forte per il vertice dello Stato: è quella di Nilde Iotti, proposta dalle donne della Quercia e votata all'unanimità dai «grandi elettori». Occhetto ha sottolineato che non si tratta di un nome «di bandiera», e che sarà cercata la convergenza di altri gruppi. D'Alema ribadisce: no a Forlani, Craxi e Andreotti, e Spadolini «non sarebbe una novità». Resta la disponibilità per Bobbio, Conso, Elia...

ALBERTO LEISS

ROMA. È Nilde Iotti la candidata del Pds per la presidenza della Repubblica. Questa l'indicazione unanime del Coordinamento politico della Quercia, che ieri si è riunito a Montecitorio, questo il voto unanime dei «grandi elettori» del Pds. A fare da «battistrada» per la candidatura della Iotti sono state le 35 parlamentari del partito di Occhetto, che hanno avanzato con forza il nome dell'ex presidente della Camera ricordandone le molte prerogative, oltre alla novità rappresentata dalla proposta di eleggere una donna alla massima carica dello Stato. Un nome fuori dalle vecchie logiche di potere, «rispetto dei valori antifascisti», garante imparziale dei principi fondamentali della Costituzione, così come delle corrette procedure di riforma, e inoltre «tale da incarnare in tutta la sua biografia personale e politica quei valori di integrità e moralità oggi drammaticamente offuscati». Questi i criteri indicati da un documento delle donne del Pds che il Gruppo interpartimentare (Gid) aveva definito l'altro ieri, anche sull'onda di molte sollecitazioni pervenute via fax un po' da tutta Italia. E sembra che l'iniziativa delle donne, accolta con piacere dalla Iotti, abbia anche contribuito a sciogliere una sua riserva sull'opportunità di accettare la candidatura. A quanto si sa, il «sì» dell'ex presidente della Camera è stato pronunciato ieri mattina in un colloquio col segretario del Pds Occhetto. Quest'ultimo ha voluto sottolineare che quella della Iotti «non è una candidatura di bandiera, ma una proposta capace di determinare una vera svolta e una risposta positiva all'esigenza di cambiamento e di pulizia morale». Il leader della Quercia ha motivato la scelta per la Iotti spiegando ai «grandi elettori» che nei contatti preliminari avuti con le altre forze politiche non era stata trovata la disponibilità ad accordarsi su una «rosa» di candidati dotati delle caratteristiche ritenute necessarie dal Pds: personalità fuori dalla vecchia nomenclatura, capaci di dare un volto e una voce a quella «speranza di cambiamento» che sale dal paese. Da qui la decisione di avanzare una candidatura «forte» e la Iotti - ha ricordato Occhetto - «è caratterizzata per l'indiscussa autonomia e imparzialità in tanti anni di presidenza alla Camera, oltre che per la netta difesa delle prerogative parlamentari di fronte ai più virulenti attacchi di Cossiga. Anche i capigruppo alla Camera e al Senato D'Alema e Chiarante, in una dichiarazione congiunta osservano che la rilevanza politica e istituzionale di questa scelta indicano non «una candidatura di partito», ma la proposta «di una personalità intorno alla quale possono riunirsi diversi gruppi, in primo luogo quelli della sinistra». E i gruppi parlamentari del Pds, che già ieri mattina si erano incontrati con gli esponenti di Rifondazione (che non avevano escluso la possibilità di convergere su una candidatura unitaria) hanno già da ieri sera avviato contatti con gli altri partiti.

Giorgio Napolitano, parlando con i giornalisti alla Camera, se ha osservato con un riferimento implicito alla propria sfortunata corsa per la presidenza della Camera, che non è giusto giudicare «una personalità bruciata» il candidato che non abbia successo garantito, ha anche attirato l'attenzione sul fatto che dei tre nomi indicati dai maggiori partiti (Vassalli dal Psi, De Giuseppe dalla Dc), la Iotti è senz'altro la più autorevole. La scelta di una candidatura forte non contraddice l'ispirazione di fondo scelta dal Pds, che è quella di favorire comunque l'elezione di un volto nuovo. Una «rosa» di nomi non è stata ufficializzata, ma la Quercia resta disponibile a convergere su uno di questi nomi (da Bobbio a Conso, a Elia). «Noi non voteremo né Andreotti, né Forlani, né Craxi - ribadisce D'Alema in un'intervista al «Sabato» - vogliamo un uomo nuovo. Non ce lo danno? E allora se lo vogliamo loro. Siamo qui per fare la nostra politica in modo chiaro e coerente. Il vecchio Pci aveva tante cose, il comunismo, la diversità, e poi si poteva permettere di votare Andreotti sottobanco. Noi no. Abbiamo detto che quella fase è finita». Anche il nome di Spadolini - verso il quale non c'è una pregiudiziale negativa netta - non rappresenterebbe per il Pds «una vera novità».

D'Alema torna anche sul problema del governo, dicendo che il Pds potrebbe votare, «senza chiedere in cambio ministeri», un nome nuovo «con un programma che affrontasse le questioni dirimenti». Ma se «un governo di persone onestissime presentasse un programma che bastonasse i lavoratori, noi onestamente gli voteremo contro». Il capogruppo del Pds ripete poi che un grosso ostacolo a sinistra è «il modo di ragionare e di dirigere di Bettino Craxi, che si identifica totalmente nella stagione politica passata». Non è «un veto», ma una constatazione: «Churchill era un grande statista eppure dopo la guerra lo hanno mandato via». Il sistema italiano assomiglia invece ad un vecchio paese dell'Est, con Dc e Psi che «ballano sul Titanic, aspettando che affondi».



Monsignor Camillo Ruini

I vescovi vogliono un garante onesto che sa anche tacere

Il nuovo presidente della Repubblica dovrebbe essere, per il segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, oltre che «persona preparata, competente, onesta, trasparente e al di sopra delle parti», anche capace di «tacere quando è opportuno» e «parlare quando è utile e necessario». Una figura «popolare, imparziale e pacifista», secondo Pax Christi che ha rivolto un appello ai grandi elettori.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, sollecitato, ieri nell'incontro con i giornalisti, a fare un «identikit» del futuro presidente della Repubblica ha dato una risposta che assume un grande significato nel momento in cui le due Camere si apprestano oggi ad eleggerlo. Dopo aver osservato che «la domanda dovrebbe essere girata a tutta la gente nel senso che a livello di desiderio abbiamo tutti la chiarezza», ha aggiunto: «Dovrebbe essere una persona preparata, competente, onesta, trasparente, amante del bene comune, e sopra le parti. Deve tacere quando è opportuno, o è giusto tacere, e deve parlare quando è utile o addirittura necessario».

Anche il Movimento Pax Christi ha rivolto, ieri, un appello ai grandi elettori del presidente della Repubblica perché «dal Parlamento alla più alta carica dello Stato emerga il volto popolare, pacifista, democratico e solidale di questo nostro Paese». Nell'appello si sottolinea che il Paese, la civiltà civile, per l'elezione del presidente «chiedono uno scatto d'orgoglio, un segnale di rinnovamento morale e politico» senza minimizzare il voto del 5-6 aprile, «il compito non sarebbe difficile se si volesse seguire quello che già la Costituzione suggerisce o meglio impone: un presidente della Repubblica indipendente e imparziale, un presidente che intenda rispettare il ruolo di garante dei valori della Costituzione, non solo, formale ma sostanziale; un presidente garante di un ruolo di pace dell'Italia che ripudia la guerra, favorisca lo sviluppo dei Paesi poveri e agisca in favore di un nuovo ordine di giustizia economica e di pace a livello mondiale». Nel documento, Pax Christi critica il ruolo svolto da Cossiga negli ultimi anni e chiede chiarezza su questi punti qualora fosse Spadolini a cui si richiama, così come «non è più sufficiente che gli uomini politici, i pubblici am-



L'Aula della Camera a Montecitorio

Definito il calendario delle votazioni fino a domenica: otto scrutini. Grande kermesse, tutto è pronto. Ma solo da venerdì si fa sul serio

Comincia stamane a Montecitorio, la difficilissima battaglia per l'elezione del presidente della Repubblica. Oggi due votazioni, e domani l'ultimo scrutinio con l'altissimo quorum dei due terzi. Venerdì il primo voto a maggioranza assoluta; poi, da sabato, due votazioni al giorno per i 1014 «grandi elettori». Grandi scorte di viveri e tabacco. Centinaia di giornalisti per la kermesse.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Qualcuno, in vena di facile fantasia, parla di «grande kermesse». Qualcun altro, più realista, parla di una difficile prova per la democrazia italiana. Una cosa è certa: i 1014 «grandi elettori» avranno ben poco da divertirsi quando, da stamane alle 10, si riuniranno nell'aula di Montecitorio (e, per le frequenti, anche improvvise riunioni di gruppo, nell'Auletta, nella Sala della Lupa, nella Sala della Regina; senza contare i mille più ristretti ambulatori per più ristretti conciliaboli) per cominciare le votazioni per l'elezione del nono presidente della Repubblica italiana.

Voti senza tregua. Del clima di grande incertezza che domina la vigilia è significativa testimonianza la rapidità con cui i terzari i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato hanno convenuto sulla proposta del presidente del Parlamento Scalfaro di imprimere subito un ritmo molto sostenuto alle votazioni. Ecco il programma di qui a domenica (e poi si vedrà). Oggi due votazioni, alle dieci del mattino e alle cinque del pomeriggio, e domani alle 15 il terzo e ultimo scrutinio in cui, per l'elezione, è richiesto l'altissimo quorum dei due terzi dell'assemblea (676 voti). Poi, prima di affrontare il ciclo delle votazioni decisive (quelle in cui la maggioranza richiesta s'abbassa alla metà più uno degli elettori: 508), quasi una giornata di tempo da dedicare alla valutazione della situazione. Il quarto scrutinio è fissato infatti

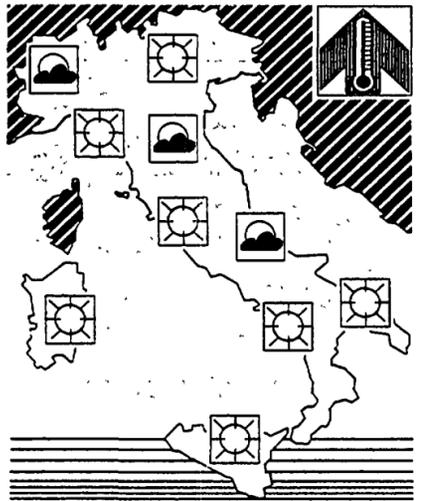
per il 17 di venerdì. Ma poi si riprende subito a ritmo più sostenuto: due votazioni al giorno sabato, domenica... e poi si vedrà: «Ma di sicuro non ci sarà neanche un giorno senza votazione», aveva anticipato ai giornalisti lo stesso Scalfaro. Nessuno ha da sorprendersi: se per De Nicola (il primo) e Cossiga (l'ottavo) bastò uno scrutinio, per Leone ce ne vollero 23, per Saragat 21, e per lo stesso Pertini 16. Quanto dura uno scrutinio? Il primo, quello di stamane, è per terra regola il più lungo, anche tre ore, tre ore e mezza: bisogna rodere l'appello degli elettori, e soprattutto bisogna prima risolvere il tradizionale «incidente» procedurale della richiesta (nel passato lo specialista è stato Pannella, stavolta ci proverà anche Rifondazione) di un dibattito preliminare sulle candidature. Scalfaro ha già fatto sapere che, come Ingrao e Iotti nel passato, respingerà la richiesta: l'assemblea è di per sé collegio elettorale. Poi, di media, per gli altri scrutini bastano un paio d'ore, e anche meno se ci sono massicce astensioni o un gran numero di schede bianche.

La macchina organizzativa.

fuori Montecitorio, di forze di polizia, di vigili del fuoco, di «pizzardoni» cui è affidato l'itrifoglio compito di gestire il traffico e di lasciar libera le piazze che avvolgono la Camera. Ancora un segnale della mobilitazione? Scorte raddoppiate in tabaccheria, alla buvette (solo caffè, birra e panini: i ristoranti sono in ristrutturazione), e in falegnameria: per costruire in poche ore le postazioni televisive, una sala stampa-bis, e attrezzare l'aula ad ospitare un numero di parlamentari quasi doppio.

I grandi elettori. E infine loro, i protagonisti della Grande Elezione. Sulla carta sono 1014. Ci son da mettere nel conto 630 deputati, 315 senatori eletti, due senatori di diritto (gli ex capi dello Stato Leo-

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: dalla estensione dell'anticiclone atlantico verso l'Italia o verso l'area mediterranea, si è staccata una cellula di alta pressione che attualmente sovrasta la nostra penisola. Con tale situazione le masse d'aria in circolazione sono stabili e in progressiva fase di riscaldamento. Nelle aree di alta pressione le masse d'aria si portano lentamente, ruotando secondo il senso delle lancette dell'orologio, dall'alto della cupola anticiclonica verso il basso. Questa discesa di masse d'aria provoca una compressione degli strati atmosferici in prossimità del suolo con un conseguente riscaldamento. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica, sono possibili formazioni nuvolose o cumuliforme che localmente possono sfociare in episodi temporaleschi. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: il tempo è ancora regolato da una distribuzione di alta pressione per cui non vi sono da segnalare varianti notevoli. Su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane sono sempre possibili addensamenti nuvolosi specie in prossimità dei rilievi associati a fenomeni temporaleschi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. 8.15 De De Nicola e Cossiga: tutti gli uomini del Quirinale raccontati da Giorgio Frasca Polara. 8.30 Radiografia di un Presidente. Con Gianfranco Pasquino. 9.10 Piatti: anche per oggi non si vota. Con Guido Rhodio, pres. reg. Calabria e Giuseppe Bova, ass. regionale. 9.30 Milano: contro i signori della tangente. 9.45 Il Presidente che vorrei. Le opinioni di Alessandro Banfi (Il Sabato) e Saverio Vertone (Corriere della Sera). 10.10 Quirinale: si parte. Con Arnaldo Forlani, Mario Segni e Stefano Rodotà. 10.30 Elezione del Presidente della Repubblica. Diretta da Montecitorio. 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino. 15.30 Vent'anni di cinema. Da Cannes Giovanni Grazzini. 16.15 «Ci vuole un fisico bestiale». Filo diretto. In studio Luca Carboni. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412. 17.15 Elezione del Presidente della Repubblica. Diretta da Montecitorio. 19.30 Sold Out. Attualità del mondo dello spettacolo. Telefonato ai numeri 06/6791412-6796539.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale ferialle L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1° pagina ferialle L. 3.300.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletipografia Romana, Roma - via della Magliana, 235, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.